

# 2

2009

# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno L | n. 2 | Marzo - Aprile 2009  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



# Verso la Pasqua

## Quaresima, cammino da percorrere

Da qualche settimana (mercoledì 25 febbraio) abbiamo dato solenne inizio al Tempo di Quaresima, "tempo" che non ha "valore in sé", ma è un cammino da percorrere verso e dentro la centralità della Pasqua del Signore.

Nella vita delle nostre comunità, e di ogni cristiano con esse, si potrebbe partire, ad esempio, dalla partecipazione alla Santa Messa: alla domenica ma anche, almeno qualche volta, nei giorni feriali, ricordando che in Quaresima l'Eucaristia esprime due componenti essenziali: quella penitenziale, di continua conversione e quella battesimale, per ritornare "alle sorgenti" (cfr. SC 109).

È un cammino da fare "insieme, nella comunità cristiana dove ognuno di noi vive, aiutando gli uni gli altri in questo percorso impegnativo e a volte anche faticoso...

Si apre così davanti a noi tutta la meravigliosa luce della Pasqua, occasione per avvicinarci sempre più al Signore Gesù e per "passare dal credere poco al credere".

L'architettura di questo grande "spazio di conversione", può essere pensata come una meravi-

gliosa cattedrale gotica a cinque navate, costituite dalle cinque settimane di Quaresima. La piazza antistante sono i quattro giorni della "settimana delle ceneri"; l'abside centrale, situata

particolari "pratiche ascetiche", ma sull'essere accoglienti nei confronti della "novità" che è il Signore Gesù che ci chiama a seguirlo come discepoli.

Le nostre "opere penitenziali" (in particolare il digiuno, per vivere la preghiera e la carità) saranno il segno della nostra accoglienza del progetto di Dio, in risposta alla nostra personale vocazione.

La Chiesa, la comunità cristiana nella quale viviamo, è comunità pasquale e battesimale. Per questo siamo tutti chiamati a vivere il Sacramento che ci ha generati come figli di Dio; la Quaresima è così tempo nel quale lasciarci purificare e santificare dal Signore Gesù.

Il digiuno non sarà allora soltanto in ordine al cibo e alle bevande, ma finalizzato a "fare spazi", sia alla preghiera che all'attenzione verso i fratelli nella carità.

In piena comunione ecclesiale, ognuno cercherà di "programmare" momenti di crescita, così da giungere alla Pasqua pronti ad

accogliere la forte novità che sgorga da Cristo Gesù.

Buon cammino, dunque, sostenuti da tanti fratelli e sorelle nella fede.

don Giorgio Dalla Gasperina  
vice-assistente diocesano  
settore adulti



Miracoloso Crocifisso (sec. XIV)  
Collegiata di Pieve di Cento - BO.

in fondo alle navate, è rappresentata dal "triduo pasquale"; il transetto è infine raffigurato dalla "Settimana Santa".

La Quaresima è occasione per una più viva partecipazione al mistero pasquale di Gesù vivente nella Chiesa Santa, dimensione essenziale di questi giorni che viviamo insieme.

L'accento è posto non tanto su

# “LA FORZA DELLA VITA NELLA SOFFERENZA”

Il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. ha diffuso il suo messaggio che grida a gran voce il valore della vita: una nuova occasione per ridare slancio alla riflessione cristiana su temi come l'interruzione volontaria della gravidanza, la sofferenza e la malattia.

## MEDICI IN PRIMA LINEA

La Legge 194 del 22 maggio 1978, che riguarda le “NORME PER LA TUTELA SOCIALE DELLA MATERNITÀ E SULL'INTERRUZIONE VOLONTARIA DELLA GRAVIDANZA” è nata in un momento storico particolare della vita italiana. Dieci anni prima il movimento del '68, definito come “la fine della gerarchia e della divisione tra il bene e il male, o un soffio di vita, modernizzatore e portatore di uguaglianza” aveva iniziato ad influenzare in modo significativo la coscienza degli uomini di allora e la vita pubblica. Negli anni successivi sono accaduti eventi che hanno modificato anche la legislazione italiana in questa direzione. Ricordiamo che sempre nel 1968, dopo 5 anni di lavoro da parte di una commissione di scienziati, filosofi e moralisti, Paolo VI aveva promulgato al termine del Concilio Vaticano II, l'Enciclica “*Humanæ Vitæ*”, nella quale fra l'altro si affermava che “è assolutamente da escludere, come via lecita per la regolazione delle nascite, l'interruzione diretta del processo generativo già iniziato, e soprattutto l'aborto diretto, an-

che se procurato per ragioni terapeutiche”.

Questa Enciclica, nonostante le difficoltà ad essere pienamente accolta e compresa ebbe un valore profetico e tuttora rappresenta alto valore di riferimento del Magistero. Oggi, dopo 30 anni di utilizzo della legge 194, si possono fare alcune considerazioni. Innanzitutto nell'Art 1 si afferma che “L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite.” Questa affermazione, sempre sostenuta da tutte le parti politiche e sociali che sostenevano e che sostengono la bontà e l'intoccabilità di questa legge, purtroppo è stata molte volte ed è anche ora contraddetta dalla realtà dei fatti. La possibile risoluzione di questo problema non sta nell'offrire una maggiore informazione sulla contraccezione e sulle modalità per evitare le malattie sessualmente trasmesse, ma nell'attuazione di un adeguato programma educativo rivolto ai giovani sui temi della sessualità e dell'affettività. L'altro grande punto controverso riguarda ciò che si legge nell'art 2: “I consultori



familiari...”, servizi dedicati ad assistere la donna in stato di gravidanza. I consultori possono avvalersi, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita.” Questa presenza potrebbe effettivamente offrire una possibile alternativa alla decisione di abortire; pensiamo all’esperienza dei Servizi di Aiuto alla Vita diffusi in varie zone di Italia che dimostra come, in un cammino di accompagnamento alla coppia in difficoltà, si può aiutare ad affrontare una gravidanza, e soprattutto la gestione di un figlio, con maggiore serenità e con aiuti concreti.

Per entrare nella nostra realtà regionale (nella quale sono nati i consultori e nella quale i consultori dovrebbero avere tutte le potenzialità assistenziali), ricordiamo che nel mese di ottobre 2008 è stata approvata una delibera regionale nella quale si apre la strada ad una collaborazione con “volontariato laico, cattolico e di altre ispirazioni culturali e religiose”, ma non all’interno dei consultori pubblici. Viene offerta una collaborazione esterna, non una presenza fisica di tali realtà di volontariato all’interno del consultorio. Le altre proposte sono di accelerare le procedure per l’aborto, la previsione della presenza di medici non obiettori in ogni distretto e la proposta della diffusione massiccia della “contraccezione d’emergenza” in consultori, pronto soccorso e guardie mediche. Questa delibera, che può essere vista come un compromesso, ha comunque dei grandi limiti sui reali strumenti di aiuto offerti alle donne e alle coppie. La tutela della vita umana fin dal concepimento è completamente assente, anche a livello di promozione culturale, ove si prevedono soltanto campagne a favore della contraccezione. Ricordiamo che anche la Corte Costituzionale ha ripetutamente affermato che la tutela del concepito ha fondamento costituzionale nella “protezione della maternità” e nella garanzia dei “diritti inviolabili dell’uomo... fra i quali non può non collocarsi, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito”.

*Patrizio Calderoni, Ginecologo  
Policlinico S. Orsola-Malpighi*

## “La virtù della fortezza viene in soccorso a chi è immerso nel dolore e nella malattia!”

La vita è fatta per la serenità e la gioia; così inizia il messaggio della CEI per la Giornata della vita di quest’anno dedicata al tema della sofferenza. Questo è tanto più vero quando si pensa agli anni dell’infanzia che nell’immaginario dovrebbe essere periodo di sola felicità, di anni magici (cosa in realtà sempre più rara per i bambini della nostra epoca). Anche se la sofferenza è parte integrante della vita di tutti e a questa, in modo più o meno adeguato, si cerca di fare fronte, davanti al dolore e alla sofferenza dei bambini è molto più difficile non sentirsi impotenti; è più difficile accettare un qualcosa che pare andare contro natura.

Lavorare in un reparto dove si diagnosticano e si curano i tumori del bambino mette a contatto quotidianamente con la realtà del dolore e della sofferenza del “paziente” bambino e della sua famiglia (genitori, fratelli, nonni) che ne è parte integrante; se al dolore “fisico” esiste quasi sempre una “soluzione” farmacologica, che deve sempre essere perseguita come viene sottolineato anche dai Vescovi, la sofferenza (il “dolore interiore”) è ben più difficile da affrontare e credo non esistano modalità uniche e risoltrici.

Sicuramente è fondamentale per il bambino e i suoi genitori il non sentirsi “soli” davanti ad un evento che pare inaffrontabile: credo che il compito del medico sia anche quello di essere sempre presente e disponibile, oltre a quello che il suo ruolo formale e professionale richiede. L’esperienza di ormai diversi anni mi ha insegnato che il condividere il “percorso” di un viaggio in salita (che oggi in una notevole percentuale di casi conduce alla guarigione) è ciò che può renderlo, umanamente, un poco più tollerabile.

*Elena Facchini Pediatra  
Oncologia ed Ematologia Pediatrica  
Policlinico S. Orsola-Malpighi*

*Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della forza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita".*

Dal Messaggio dei Vescovi italiani per la XXXI Giornata Nazionale per la Vita

**Rita:**  
*grande testimonianza di vita cristiana*



Rita Santandrea

L'Azione Cattolica di Bologna desidera ringraziare il Signore per il dono che è stato Rita, moglie stupenda e madre di due bambine e di un figlio appena nato, uccisa a trentaquattro anni, dopo mesi di sofferenza, da una malattia rapida e terribile. Come educatrice, e come presidente dell'Associazione nella parrocchia di Medicina, ha lasciato a chi l'ha conosciuta una forte testimonianza di vita cristiana, mostrando che è possibile vivere con consapevolezza e gioia la vocazione laicale. Ne ha dato prova con una forte spiritualità: non chiusa in se stessa ma capace di partecipare alla realtà del mondo sotto la guida dello Spirito; portando il lievito del Vangelo nella quotidianità familiare, nell'attenzione educativa

e nell'autenticità dei rapporti di amicizia. Ne ricordiamo l'amore sincero e maturo per la Chiesa, della quale ha condiviso l'impegno missionario con passione, capacità di discernimento critico e concretezza. Pregando per lei e per la famiglia che ha lasciato su questa terra, vogliamo tenere Rita nel nostro cuore con il ricordo vivo e la riconoscenza di chi ha molto imparato da lei.

*I parrocchiani di San Mamante di Medicina*

**Con Gloriana Galli**  
*nella storia dell' Azione Cattolica*



Gloriana Galli

Il 20 ottobre scorso è morta Gloriana Galli, aveva 88 anni. Ho conosciuto effettivamente Glo-

riana Galli nel 1967 quando assunse la presidenza diocesana dell'Unione Donne di Azione Cattolica e io assunsi, giovanissimo, quella dell'Unione Uomini di Azione Cattolica: due associazioni nettamente separate in un' Azione Cattolica strutturata in quattro rami distinti ed autonomi. Erano i tempi della vivacità dell'immediato dopo-Concilio in cui ci si interrogava appassionatamente sulle ragioni di esistenza dell'Azione Cattolica nella Chiesa e sulla sua possibile funzione per la vita e la crescita della comunità ecclesiale, a cui appartenevano con pari dignità e medesime prerogative tutti i battezzati.

L'A.C. era ancora un'associazione "di massa": il Consiglio diocesano dell'Unione Donne, presieduto da Gloriana, contava circa 70 componenti e Gloriana, con la consueta concretezza, senza cedere a eccessivi ragionamenti teorici, si impegnava ad "esprimere concretamente il nostro servizio apostolico di donne nell'ambito della Chiesa Diocesana e Parrocchiale" ("giornata della ripresa", novembre 1967).

Il 24 maggio 1970 si celebrò la prima Assemblea Diocesana elettiva della nuova A.C. unitaria: Gloriana fu eletta, come me, nel primo Consiglio Diocesano unitario come rappresentante dei presidenti parrocchiali. E alla concretezza e quotidianità della Parrocchia Gloriana dedicò la sue principali attenzioni: seguendo un'indicazione del settore Adulti dell'A.C. che intendeva valorizzare gli "anziani", in aumento per l'anticipo dell'età pensionabile e per l'allungamento della vita media, Gloriana costituì, nella sua Parrocchia di Chiesa Nuova, il gruppo "Sempreverdi" strutturato sul modello associativo: incontro settimanale, preghiera, aggiornamento e formazione, condivisione di vita comune, lavoro per dare vita ad un mercatino di cucito, ricamo e lavori manuali, a sostegno della Parrocchia.

Per la sua intraprendenza, tenacia e determinazione, il suo parroco, don Adriano Pinardi, nell'omelia funebre ha parlato a ragione di "carisma della madre fondatrice".

*Pier Giorgio Maiardi*

### *In ricordo della signora Laura*

Nella notte fra martedì 27 e mercoledì 28 gennaio è morta Laura Trebbi: era ricoverata da qualche tempo presso la Casa di Cura "Toniolo" ma la sua morte repentina ha colto tutti di sorpresa.

Laura aveva 79 anni e, dal 1984, era la custode di via del Monte, 5, la sede diocesana dell'Azione Cattolica: una presenza cara, premurosa, mai risentita o spazientita per le intemperanze dei più giovani o per le dimenticanze degli adulti. Tutte le sere, anche ad ora avanzata, quando gli ultimi avevano lasciato la sede, Laura saliva al 3° piano e verificava che le luci fossero spente e le porte fossero chiuse.

Ricorderemo sempre il suo sorriso paziente e premuroso. Ora che ci ha preceduto nella sede ultima, quella del Paradiso, dovremo arrangiarci da soli, essere un po' più diligenti ed impegnarci a mantenere presente, lungo le scale e le stanze di via del Monte, quell'amicizia sincera e premurosa che Laura ci ha donato e che ha fatto di via del Monte una nostra seconda casa.

Assieme ai suoi figli, e in particolare a Maria, preghiamo il Signore per Laura e lo ringraziamo per quanto di bene, attraverso di lei, ha regalato a tutti noi e alla nostra Azione Cattolica.

*La Presidenza Diocesana*



Laura Trebbi

# COMBATTERE LA POVERTÀ DEL CUORE, PER VINCERE LA POVERTÀ MATERIALE

Messaggio di papa Benedetto XVI per la Giornata mondiale  
per la Pace del 1° gennaio 2009

Sappiamo che la pace, prima di essere un dono di Dio all'uomo e un progetto umano conforme al disegno divino, è un *attributo essenziale di Dio*<sup>1</sup>. Conoscere Dio e vivere in comunità con gli altri uomini sono inclinazioni naturali del nostro cuore<sup>2</sup>; incontrare Dio e lasciare che l'amore domini tutte le relazioni tra le persone, è quindi la tappa finale della ricerca umana dell'armonia, della verità e della felicità. La pace è l'ultima parola sulla vita dell'uomo: pace raggiunta o pace persa. Per i credenti in Cristo, la chiamata naturale del cuore umano alla pace si illumina in modo nuovo; la loro vita di fede, autenticamente vissuta, è richiamata senza posa dal «troppo Amore» con cui sono stati amati, ad amare con eccesso d'amore chi ha fame e sete di giustizia, di verità, di pace vera<sup>3</sup>. È una ferita d'amore che più non si rimargina; chi prova pe-

ne d'amore per il Dio Amore, non può non sentirsi ferito dal bisogno di chi ha più bisogno<sup>4</sup>. *«Combattere la povertà, costruire la pace»* non è solo il titolo del Messaggio annuale del Papa per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 2009, ma è anche l'invito a sentire la ferita della povertà come fatta a ciascuno di noi. E' il «punto di vista» del Papa sulla povertà e la globalizzazione della carità: *«La marginalizzazione dei poveri del pianeta può trovare validi strumenti di riscatto nella globalizzazione solo se ogni uomo si sentirà personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse»*<sup>5</sup>. In comunione con il « Signore-Pace » (Gdc. 6,24; Ef.2,14), il cristiano sente su di sé il dolore della povertà del mondo, per «risuscitare» i fratelli nell'amore di Cristo vivo. Il dono della «ferita d'amore» è

quanto di più prezioso la comunità cristiana possa offrire a tutti gli uomini di buona volontà, nella considerazione dei problemi che affliggono i più poveri e nella considerazione dei modi più giusti per contribuire a risolverli. La vita, considerata dal punto di vista della «ferita d'amore», ci fa tanto ricchi da poter dare sempre qualcosa a qualcuno e tanto poveri da dover ricevere





qualcosa da qualcuno<sup>6</sup>. Ecco che i problemi affrontati dal papa nel suo messaggio, prendono vita in un modo diverso: non è la lista delle disgrazie sulle quali piangere lacrime di cocodrillo, ma quella delle nostre piaghe. Lo sviluppo demografico non è la causa della povertà. *“La povertà viene spesso correlata, come a propria causa, allo sviluppo demografico. In conseguenza di ciò, sono in atto campagne di riduzione delle nascite, condotte a livello internazionale, anche con metodi non rispettosi né della dignità della donna né del diritto dei coniugi a scegliere responsabilmente il numero dei figli e spesso, cosa anche più grave, non rispettosi neppure del diritto alla vita. Lo sterminio di milioni di bambini non nati, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l’eliminazione dei più poveri tra gli esseri umani. A fronte di ciò resta il fatto che, nel 1981, circa il 40% della popolazione mondiale era al di sotto della linea di povertà assoluta, mentre oggi tale percentuale è sostanzialmente dimezzata, e sono uscite dalla povertà popolazioni caratterizzate, peraltro, da un notevole incremento demografico. Il dato ora rilevato pone in evidenza che le risorse per risolvere il problema della povertà ci sarebbero, anche in presenza di una crescita della popolazione”<sup>7</sup>.*

Chi investe per piani di controllo demografico nei paesi più poveri, combatte la miseria o difende i propri interessi?

Le malattie pandemiche (malaria, tubercolosi,

AIDS), la povertà dei bambini, la corsa agli armamenti, la crisi alimentare, non sono solo l’inevitabile destino di una umanità che si divide, così come è sempre stato, tra ricchi e poveri. Sono anche, e soprattutto, il frutto maligno di una povertà del cuore di chi pensa di dover avere senza condividere, quasi che i beni di questa terra siano solo di chi se li sa prendere. *“Il richiamo alla globalizzazione dovrebbe [...] rivestire anche un significato spirituale e morale [...] In tale prospettiva occorre avere, della povertà, una visione ampia ed articolata. [...] Sappiamo che esistono povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali. Ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale. [...] Penso, da una parte, a quello che viene chiamato il « sottosviluppo morale » e, dall’altra, alle conseguenze negative del « supersviluppo »”<sup>8</sup>.* Senza combattere la povertà del cuore, non si vincerà mai la povertà delle pance vuote. Se nel tuo cuore, il bambino che muore di malaria non è anche un po’ tuo figlio, questo nostro mondo non conoscerà mai neppure l’ombra della pace vera. Il Cristo vivente, Amore più grande e nostra Pace, ci consoli con il Suo tormento d’amore e ci guidi sulle vie della battaglia contro la miseria del nostro cuore, a consolazione e guarigione del dolore delle sorelle e dei fratelli. Allora la pace sarà con noi.

mons. Lino Goriup

<sup>1</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (CDS), 488; DIONIGI PSEUDO-AREOPAGITA, *De div.nom.*, XI,1-5.

<sup>2</sup> Cfr. S.TOMMASO, *Summa theologiae*, I-II, q. 94, a. 2.

<sup>3</sup> Cfr. ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Scritti*, Roma 1988<sup>2</sup>, lettera 268.

<sup>4</sup> Cfr. Mt. 25,31ss.; S.GIOVANNI DELLA GROCE, *Cantico Spirituale*, Strofa 7.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2009, n.8. D’ora in poi citato *Messaggio*.

<sup>6</sup> Cfr. CDS, nn.171-184.

<sup>7</sup> *Messaggio*, n. 3.

<sup>8</sup> *Messaggio*, n. 2.

# “I DUE POLMONI” DELLA CHIESA DI CRISTO

18-25 gennaio 2009: nuova speranza  
nella settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani

Era la conclusione dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani del 1959 quando Giovanni XXIII, il 25 gennaio, diede l'annuncio del Concilio ecumenico Vaticano II. Sono passati cinquant'anni, e l'attenzione verso i “fratelli separati” è ancora oggi una delle

esigenze cruciali per la Chiesa. Un cammino che procede tra accelerazioni e rallentamenti, ma che è avvertito come inesorabile. “La piena unità, per la quale il Signore ha pregato e alla quale tutti i suoi discepoli devono tendere instancabilmente, è connessa alla vita e alla missione stessa della Chiesa nel mondo”, ha affermato papa Benedetto XVI nella catechesi di mercoledì 21 gennaio, mentre era in corso la 101ª Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. L'unità, ricorda Benedetto XVI, “è innanzitutto dono del Signore”, da implorare “con instancabile e fiduciosa preghiera”. Significativo il tema scelto per il 2009, “Essere riuniti nella Tua mano”: è tratto dalla seconda grande visione del profeta Ezechiele, quando nella sua predicazione considera la spaccatura delle tribù d'Israele in due regni come il risultato del loro allontanamento da Dio, ma, senza cedere alla disperazione, predica che Dio stesso riunirà il suo popolo.

Ad oggi sono molteplici le spaccature che affliggono i cristiani (l'ultima in ordine temporale, quella con i lefebvriani, è stata “ricomposta” da papa Benedetto proprio al termine della Settimana di preghiera), e spesso pare che a dividere siano più motivazioni storiche che reali controversie teologiche. Con gli ortodossi, ad esempio, si è molto vicini: stessi sacramenti,



Kirill di Kaliningrad

stesso ministero sacerdotale e la stessa venerazione per i santi e la Madonna. Maggiori differenze si hanno con le Chiese riformate, ma anche qui non si rinuncia a pregare e a sperare, come dimostrano svariate attività ecumeniche.

Proprio ai fratelli ortodossi pensava Giovanni Paolo II, nell'enciclica

“Orientale lumen” del 1995. “Noi crediamo – scriveva Papa Wojtyła – che la venerabile e antica tradizione delle Chiese Orientali sia parte integrante del patrimonio della Chiesa di Cristo... È necessario che anche i figli della Chiesa cattolica di tradizione latina possano conoscere in pienezza questo tesoro e sentire così, insieme con il Papa, la passione perché sia restituita alla Chiesa e al mondo la piena manifestazione della cattolicità della Chiesa, espressa non da una sola tradizione, né tanto meno da una comunità contro l'altra; e perché anche a noi tutti sia concesso di gustare insieme quel patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale che si conserva e cresce nella vita delle Chiese di Oriente come in quelle di Occidente”.

Proprio per questo i cattolici sono chiamati a condividere la gioia della Chiesa ortodossa russa per l'elezione del metropolita Kirill di Smolensk e Kaliningrad a patriarca di Mosca e di tutte le Russie: una notizia giunta al termine di questa 101ª Settimana di preghiera per l'unità e che permette di auspicare ulteriori passi sulla via del dialogo tra “i due polmoni” (Oriente e Occidente) dell'unica Chiesa di Cristo.

*Francesco Rossi*

# Annunciare la speranza

Dopo il Convegno di Verona del 2006, le associazioni diocesane dell'Emilia Romagna continuano il loro cammino insieme

"Annunciare la Speranza". Con questo titolo la Delegazione regionale di Azione Cattolica dell'Emilia Romagna ha convocato le associazioni diocesane, nello scorso novembre, presso il "Villaggio Pastor Angelicus" di Tolè, per un tempo di ascolto e dialogo, preghiera e confronto, a partire dal cammino della Chiesa italiana.

Ricordando il Convegno ecclesiale svoltosi a Verona nel 2006, *Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo*, che ha delineato l'impegno delle comunità cristiane, si è scelto di dare ampio spazio ad una lettura del presente e delle situazioni in cui viviamo per poter offrire un servizio e un annuncio efficace nella Chiesa e nella società. Una tavola rotonda ha fornito tre prospettive: quella culturale con l'avvocato Giuseppe Gervasio, già presidente nazionale dell'Ac; quella sociopolitica con Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna; quella ecclesiale con Mons. Paolo Rabbitti, Vescovo di Ferrara.

L'intervento di Giuseppe Gervasio, particolarmente articolato e interessante, ha offerto molti spunti per una riflessione, personale e comunitaria, per il nostro tempo.

Partendo dall'affermazione che la comprensione delle caratteristiche culturali, dello "spirito del tempo", con le sue criticità e i suoi problemi, si pone come premessa necessaria per un'azione positiva, ci è stato presentato un tempo caratterizzato dal cambiamento: rapido, profondo, radicale, costante.

Un cambiamento che si dif-

ferenza radicalmente da quello che ha segnato il mondo alla fine della seconda guerra mondiale: negli anni della metà del Novecento le persone e le società erano attraversate dallo slancio e dall'entusiasmo della ricostruzione, materiale e morale, dello sviluppo economico; dalla riscoperta dei fondamenti democratici; dall'affermazione dei diritti dell'uomo, dal sogno di un'Europa unita e dalla ricerca di soluzioni di pace.

Oggi il cambiamento avviene in un contesto di scarse prospettive di crescita economica e di sviluppo, con ridotte opportunità di lavoro; manca la capacità di immaginare e costruire il futuro, nel dubbio diffuso che il domani possa essere migliore del presente.

Anche l'identificazione tra democrazia e par-



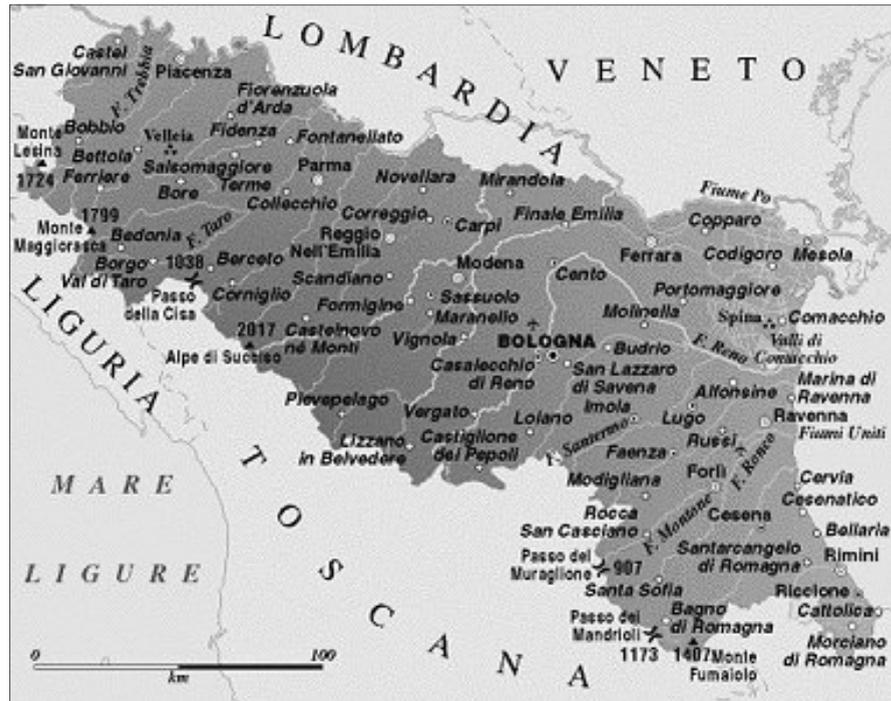
tecipazione popolare si è pericolosamente logorata lasciando emergere logiche di gruppi di potere, di lobby economiche, spesso prive di riferimenti culturali e politici; le dinamiche della violenza e della guerra appaiono segnate dal terrorismo internazionale e non "governate" dagli Stati o dalle istituzioni sopranazionali. Conseguentemente la visione della pace si va progressivamente trasformando in ricerca di sicurezza, lasciando spazio alle paure, alle chiusure, al rifiuto dell'altro vissuto come potenziale pericolo nella sua diversità. Se quanti hanno interessi diversi si costituiscono in gruppi per difenderli, i nemici si moltiplicano, aprendo la strada a conflitti, anche tra poveri, che danneggiano alla base il tessuto delle comunità.

Le città si definiscono sempre più come agglomerati urbani dove siamo spinti a cercare l'interesse personale, familiare, di gruppo, cioè una sorta di "solidarietà corta", abbandonando lo spirito della condivisione e smarrendo il senso di comunità.

Il cambiamento sembra attraversare anche il rapporto tra generazioni: oggi si lascia ai giovani qualcosa di meno sia in ambito economico che valoriale; si è indebolita la trasmissione di prospettive, la convinzione che i figli potranno godere di maggiore serenità economica e stabilità.

La dimensione familiare è fragile e se ogni persona si concepisce come singolo, teso alla tutela del proprio interesse e diritto, la relazione con gli altri può essere garantita solo da un contratto, non da uno scambio solidale, da una condivisione.

La consapevolezza di questo dato culturale ci spinge ad interrogarci su come agire in modo davvero costruttivo, su quali forze raccogliere per progettare e costruire le nostre comunità.



Personalmente credo che la preghiera, lo studio, lo sguardo attento al presente e il desiderio di immaginare il futuro possano di nuovo suscitare in noi, e intorno a noi, l'entusiasmo per lavorare su progetti condivisi. Progetti che accettino le fatiche e i tempi lunghi della crescita, che individuino percorsi e azioni concrete, che scommettano sulla partecipazione responsabile di molti.

Ricostruire il tessuto delle nostre comunità è possibile ritornando alla centralità della persona e delle persone in relazione, al riconoscimento e alla tutela dei diritti di ogni uomo, sperimentando cammini che si fondano sulla solidarietà; e rimanendo all'interno della storia, con intelligenza lucida e cuore aperto, per cercare il bene comune storicamente possibile.

La chiave sta nell'essere sempre nutriti e illuminati dalla parola del Vangelo che si inserisce nel tempo e che in esso opera, attraverso ciascuno di noi, per trasformarlo, per tessere legami e relazioni solidali. Così, come afferma la Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, al n. 31, potremo essere ancora in grado di trasmettere "alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza".

*Patrizia Farinelli*

# CON LE MANI OCCUPATE

Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica:  
nella parrocchia per il "bene comune"

Che sia grande o piccola, in città o in un paese disperso tra le montagne degli Appennini, la parrocchia è un luogo di culto e di comunità. Che questa comunità sia piccola o grande, non ci interessa. Quello che ci deve interessare sono gli aspetti che riguardano lo stretto rapporto che vive quella comunità e il suo territorio.

## La parrocchia ancora luogo di comunità di fede

Il card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nel messaggio inviato al Prof. Franco Miano, (all'indomani della sua elezione a presidente dell'AC), ha scritto che *"L'Azione Cattolica - pur operando positivamente anche nella pastorale d'ambiente - ha costantemente colto nella diocesi e nella parrocchia il proprio naturale e primario ambito di servizio, di testimonianza, di impegno educativo, collaborando strettamente con i rispettivi pastori. Resti questo il tratto caratterizzante l'Associazione a tutti i livelli."*

## La parrocchia, luogo proprio dell'AC

Questa esortazione ci indica una strada sicura ma non facile, che ci responsabilizza nel nostro impegno nella comunità parrocchiali.

Ad un osservatore poco attento, la strada indicata dal Card. Ba-

gnasco potrebbe apparire come un percorso di nicchia, che inviti a stare nelle sacrestie. Invece, emerge fortissima la richiesta all'Azione Cattolica affinché contribuisca a rendere le strutture parrocchiali ancora attuali, sia nella promozione della fede, che nell'essere luogo proprio dell'anima di una comunità sociale.

Perché, è vero, la parrocchia continua ad essere uno dei pochi luoghi dove è possibile far nascere e tenere desta l'attenzione della società verso il bene comune.

## Che cos'è il bene comune?

Al punto 26 la *Gaudium et spes* ci indica come il "Bene Comune" sia "l'insieme di quelle condi-

zioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività che ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente". Inoltre, il "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa" al punto 164 ci dice che "il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo anche in vista del futuro."



### Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica nella parrocchia per il bene comune.

Se tutto questo è vero, l'Azione Cattolica ha il dovere di mettere in campo tutti i suoi strumenti formativi e di analisi del territorio affinché il "Bene Comune" si realizzi. Essendo il Bene Comune un tema intergenerazionale e che chiede competenze sociali e approfondimenti della Dottrina Sociale della Chiesa, che appesanti-

rebbero la vita dei settori, forse è davvero il caso di valorizzare i movimenti d'ambiente. Il Movimento Lavoratori rappresenta sempre di più lo strumento più idoneo a questo scopo, poiché dà ad alcuni aderenti, giovani e adulti di AC che vivono comunque l'esperienza propria del settore, l'opportunità di essere sulla soglia delle parrocchie con le mani occupate: il compendio della Dottrina sociale in una mano e gli strumenti di analisi sociale nell'altra.

Storicamente il Movimento Lavoratori era quel gruppo di aderenti che avrebbero dovuto realizzare l'evangelizzazione nei luoghi di lavoro, con l'obiettivo di occuparsi di recitare l'Angelus a mezzogiorno e di organizzare gite ai santuari mariani. E' proponibile oggi una cosa del genere? Semplicemente no! Per questo, in un cammino di profondo rinnovamento, il Movimento Lavoratori è diventato quel gruppo di aderenti che riflettono sulle questioni legate al lavoro, al sociale e alla politica nel territorio. Una riflessione, quindi, sulle questioni del bene comune, particolari a quel territorio in cui si vive e che vengono lette alla luce del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa, utilizzando anche gli strumen-



ti di analisi sociale che possiedono gli aderenti stessi: un'ulteriore occasione di far partecipare alla fede quelle persone che, attraverso il linguaggio del conseguimento del bene comune di una comunità, possono essere più sensibili all'invito di conoscere Cristo.

#### Una nota pratica.

Se riteniamo che a fianco al prezioso lavoro dei settori, il Movimento Lavoratori possa dare un contributo significativo per realizzare questi obiettivi, potrebbe essere utile avere in ogni Consiglio Parrocchiale di AC una persona che si occupi di questioni legate al sociale e al lavoro e che si confronti con i responsabili diocesani del proprio settore e del MLAC. Perché occorre quanto mai mettere in atto quello scambio vicendevole tra società e comunità laicale che ha come fine il Bene Comune, poiché questa sarà una nuova occasione di promozione della fede. E noi del MLAC speriamo di essere chiamati dalle nostre associazioni, Nazionale, diocesane e parrocchiali ad assolvere questo compito e di essere degni di questa fiducia.

*Antonello Ferrara, Segretario MLAC Sicilia.*

# TROVARE SE STESSI PER INCONTRARE GLI ALTRI

Un percorso di formazione alla responsabilità educativa, che ha coinvolto giovani, adulti, educatori delle nostre parrocchie.

Non puoi sottrarti all'impegno del buon tesserato cresciuto a pane e responsabilità, ingredienti che non sono mai mancati nei campi che ognuno di noi, giovane o meno giovane, ha fatto nella sua vita.

Come si può mettere in discussione una parola così impegnativa come la responsabilità senza andare incontro a disordine morale, confusione, negligenza...

Ebbene, per rassicurarvi, l'associazione cosa fa? Un bel percorso sulla responsabilità. Così chi era già bello saldo nelle proprie convinzioni potrà trovare conferma. E chi magari soffriva già di orticaria nel sentire questa parola potrà ulteriormente confermarsi nella convinzione che questo articolo propone la solita pappa... e allora no grazie!

Ebbene... niente di tutto questo!

Se siete arrivati fino qua vi chiedo di fare un altro passo avanti perché quello di cui stiamo parlando ci interroga dentro un'altra logica... ma partiamo dall'inizio. C'è un laboratorio diocesano della formazione composto da 10 persone diver-

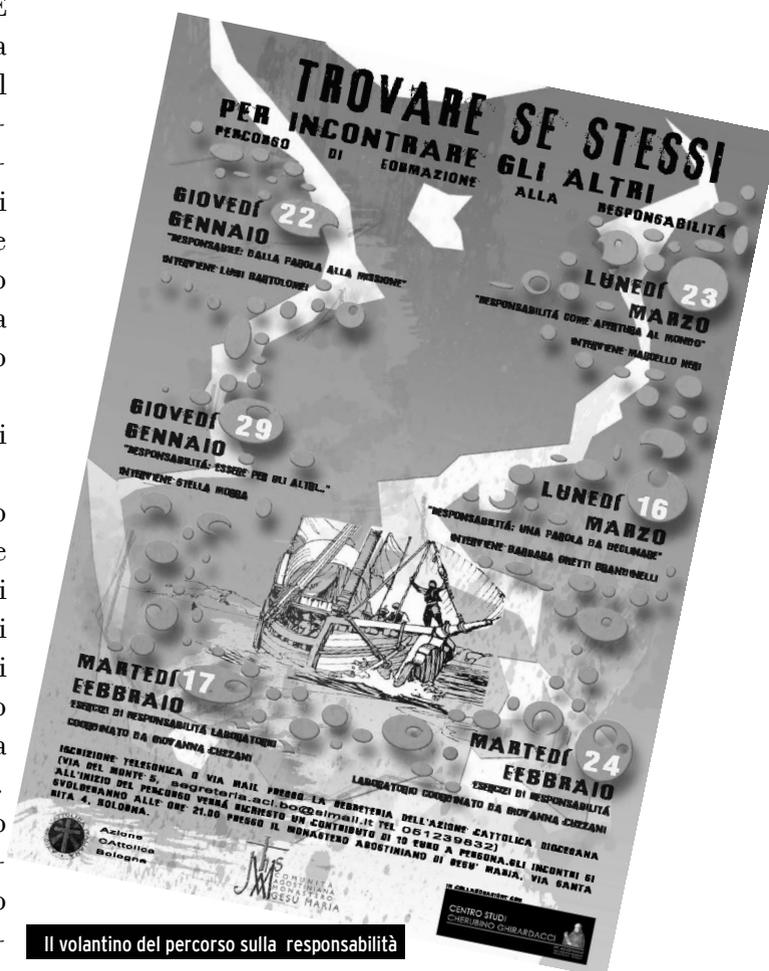
se tra loro per età e storia di vita, che da tempo si incontrano sollecitati dalle tipiche necessità associative: i campi, i ragazzi, gli educatori, i responsabili... tutte le tematiche tipicamente educative.

La passione è tanta, così come la consapevolezza che il lavoro è infinito e spesso lo sconforto è "ma da dove parto?". E allora, tornando alle origini, a partire dalla motivazione del perché facciamo parte del laboratorio è maturata la consapevolezza che noi stessi siamo lì perché abbiamo risposto ad un invito. È emerso così il desiderio

di percorrere un itinerario sulla responsabilità, intesa, a partire dalla sua etimologia, che richiama ad una risposta (responso) ad una chiamata.

Il cammino che viene proposto e che si è strutturato in 6 incontri distribuiti nell'arco di 3 mesi (3 moduli di 2 incontri ciascuno) si è articolato con incontri frontali/tradizionali e altri più laboratoriali.

L'itinerario è partito innanzitutto dalla riscoperta della parola e del suo significato più profondo, che va al di là delle



Il volantino del percorso sulla responsabilità

interpretazioni tradizionalmente intese e correlate generalmente alla coerenza, alla coscienza e all'ordine morale.

Il presupposto di partenza è il riconoscimento di sé e della propria identità (che però dev'essere "pulita" e non mescolata con false idee su sé stessi) che viene però interrogata dall'incontro con l'altro, un altro non necessariamente scelto, ma perlopiù "incontrato". E dove quest'incontro sovverte l'ordine di ogni programma personale, ribalta l'equilibrio faticosamente raggiunto e al quale ci si era affezionati. Questo incontro interroga perché chiede di uscire da se stessi e di stare a confronto con una diversità che per quanto può essere immaginata non è mai abbastanza programmabile e prevedibile. Invertire la rotta e rovesciare la logica è qualcosa che può spaventare e appassionare nello stesso tempo. la differenza che può far scegliere che direzione prendere quando si sta "in mezzo al guado" è tenere in attenzione la prospettiva e l'obiettivo, sapere dove si

sta andando... se è qualcosa che riguarda solo sé stessi o può aprire ad una prospettiva che ha un orizzonte più lontano (attenzione però a non perdersi!). E allora anche l'imprevisto può avere il sapore di qualcosa di interessante!

Eccoci quindi nel tentativo di raccontarvi il senso del tragitto che è stato pensato, a partire dalla sua origine. Confidiamo nell'umile speranza di non avervi parlato in "azion-cattolichese" ma di essere riusciti a trasmettervi qualcosa che c'entra con la vita di ciascuno, perché ognuno ne è interpellato.

*Annalisa Bondi*



"(...) Alcuni teologi contemporanei ci propongono una nuova radice della responsabilità: questa poggia sull'incontro inatteso ed esigente con l'altra persona. Quale persona? Quella che non scegli di incontrare, che ti interpella con l'abisso della sua estraneità ed insieme con la sua condizione di povertà e di miseria (...). In questa alterità che passa accanto c'è la voce dell'assoluto, di chi è Altro da noi ma si è chinato su di noi ed ha preso sulle sue spalle la nostra condizione umana. Questa figura più radicale della responsabilità che la scrittura ci propone inverte la direzione del nostro cammino, ribalta il nostro equilibrio. Ci propone infatti il prevalere degli interessi degli altri sui nostri, sposta la priorità dal nostro sentimento di coerenza al persistere o meno da una condizione di bisogno, che ci costringe ad uscire da noi stessi, a dimenticarci di noi per farci prossimi a coloro che il Signore ha posto sulla nostra strada. L'icona biblica più radicale della responsabilità è Gesù che lava i piedi ai discepoli e ci consegna il compito di servire con la stessa povertà e dedizione radicale". (da un articolo di Saverio Melega, pubblicato su "Avvenire" il 19 gennaio 2009)

## IN CAMMINO VERSO ROMA

Il nostro arcivescovo, Card. Carlo Caffarra, ha rivolto una chiamata a tutti i giovani della nostra diocesi, per un pellegrinaggio comunitario a conclusione dell'anno Paolino e del Terzo anno dell'Agorà dei Giovani italiani.

Il pellegrinaggio sarà un'occasione forte di ascolto, di preghiera e condivisione e culminerà con la solenne professione di fede sulla tomba dell'Apostolo.

“Mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2, 20)



Piedi stanchi e gonfi. Mi sembra di vederli, al termine della giornata, sì i piedi di Paolo un po' distrutti dai chilometri macinati ma pieni di gioia proprio come i piedi "belli" del messaggero di "isaiana" memoria. Quanto cammino, quanta forza nella debolezza esistenziale dell'essere così terribilmente di argilla, anzi di "creta"! Con stupore e un filo di invidia guardo a Paolo per quella straordinaria avventura che ha portato a termine, di viaggio in viaggio, con il "carico leggero" del Vangelo. Una buona causa? No, molto di più: un amore travolgente che ti cambia la vita e ti lancia nel mondo con la gioia di condividere, l'amore del Cristo che ti ha amato, che ha dato se stesso per te! Ma ti rendi conto? "Per te"! Un'esperienza che fa superare ogni tua fragilità...

Bello quest'anno poter risentire la parola del Vangelo da un tipo come questo apostolo, l'"aborto", il rifiuto di un mondo dall'egoismo imperante che, in quanto amato, mi insegna che cos'è la carità, la parola che rimane nel tempo e per l'eternità. Bello poter camminare e mettere

in conto di stancare un po' i piedi per trovare nuovi spazi, nuovi volti, nuove situazioni per mettere in pratica l'antico insegnamento e provare ad amare, sì, amare davvero raggiungendo anche i più lontani.

Bello poter dire "ci sono" e rispondere alla chiamata del mio Arcivescovo che mi invita a camminare verso Roma, ad unirmi a molti altri giovani, ad ascoltare la sua parola e a confrontarmi, a toccare con mano e ad inginocchiarmi sulla tomba dell'apostolo e dire anch'io tutta la mia fede: piena di debolezza ma forte di Dio! Una bella cosa per chiudere quest'anno e forse trovare quella parola, quel segno, quella grazia che sto cercando, che sto attendendo per vivere la vita fino in fondo...

*Don Massimo D'Abrosca*

**periodo: 30, 31 maggio e 1 giugno**

**costo: € 170,00**

**iscrizioni e ulteriori informazioni:**

**Segreteria di Pastorale Giovanile  
(dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13)**

**Tel 051- 6480747**

**[www.chiesadibologna.it/giovani](http://www.chiesadibologna.it/giovani)**

**Email: [agora.pgbologna@email.it](mailto:agora.pgbologna@email.it)**

*Affrettati ad iscriverti!*

# Piccoli fans della pace

In tanti, alla ricerca della radice della pace: i fanciulli e i ragazzi dell'ACR si sono dati appuntamento per la tradizionale Giornata della Pace. Il mondo del commercio equo e solidale.

Quest'anno, il freddo invernale non ha scoraggiato neanche i più giovani. Domenica 18 gennaio le parrocchie di san Severino e di San Silverio di Chiesa Nuova hanno ospitato circa 300 bambini e ragazzi dell'ACR: "Combattere la povertà, costruire la pace": questo il grande tema della giornata, proposto dalle parole stesse del Papa nel suo messaggio per la pace di inizio anno. La giornata si è aperta con un momento di accoglienza, scandito da bans d'intrattenimento. Poi, recitando insieme un salmo, cantando e ascoltando un brano del messaggio



del Papa, ci siamo immersi in un'atmosfera di pace: "...luce limpida nei pensieri, ...una casa per tutti". Il resto della mattinata è stato occupato dai giochi, tutti legati al Commercio Equo Solidale, grande filo conduttore della giornata. Tra i fanciulli, le squadre si sono riunite per preparare i cartelloni del paese che rappresentavano (Congo, Nicaragua, Bangladesh, Ecuador, Bolivia, Colombia), incollando immagini, cartine, bandiere e parlando dei prodotti tipici dei vari paesi. Tra gli altri, il gioco che più ha lasciato sorpresi i più piccoli, è stata la fabbrica delle banane, in cui si sono cimentati con dash e tempera gialla per produrre figure di banane da colorare e decorare. I ragazzi delle medie hanno invece scoperto le caratteristiche del perfetto prodotto Equo e Solidale: un prodotto che rispetta l'ambiente, che valorizza il lavoro, che

garantisce trasparenza e che permette una giusta retribuzione ai produttori. Nel pomeriggio, lo show: un divertente spettacolo ispirato ai film di Star Wars, in cui la squadra SuperEquo combatte contro il malvagio Lord Cash per salvare dei contadini dall'oppressione, per mostrare ai ragazzi che cosa significhi per molti lavoratori l'alternativa del Commercio Equo e Solidale. don Claudio Casiello, sacerdote della nostra diocesi in missione a Salvador de Bahia in Brasile, ospite speciale della giornata, ha anche sottolineato quanto siano importanti lo

studio e la scuola come mezzi per mantenere la dignità e non farsi schiacciare dall'arroganza del potere.

La celebrazione della S. Messa, ha concluso la nostra giornata di festa, vissuta all'insegna della comunione e della pace, accesi dalle fiamme dell'equità e della solidarietà di un commercio sano e positivo, per capire la verità della formula "combattere la povertà, costruire la pace". Questa iniziativa annuale dell'Acr, che sottolinea l'attenzione all'ambiente e l'aiuto ai lavoratori più poveri, ci ha ricordato l'importanza del nostro consumo critico. E questo non può che far bene. SuperEquo, "che la Forza sia con te!"

*Riccardo Magliozzi  
e Martina Prati*

## « I numeri del commercio equo e solidale »

**Nel 2008, nella sola Unione Europea, il commercio equo e solidale ha raggiunto un fatturato record di 660 milioni di euro, due volte e mezzo maggiore rispetto allo stesso nel 2001. Sempre nell'UE, sono più di 79 mila i punti vendita che trattano merci solidali (57 mila di questi sono supermercati comuni che vendono anche prodotti equi).**

# Terra Santa: piccoli segnali di speranza

In pellegrinaggio per capire l'oggi, per conoscere la storia  
e per incontrare i volti della terra di Gesù Cristo.



È sempre difficile al termine di un viaggio raccogliere le idee, fare la classifica di ciò che ha colpito di più, che più è piaciuto o ha fatto riflettere maggiormente. Ci si mette sempre un po' a tornare veramente a casa anche con la testa. Soprattutto quando si visitano luoghi significativi come può essere la Terra Santa trascorrendo via tanti giorni via da casa, visitando tanti luoghi, incontrando persone, ascoltando tante voci e anche tanti silenzi.

Dal 22 luglio al 2 agosto scorso con il gruppo giovani della parrocchia della Sacra Famiglia più abbiamo vissuto un viaggio-pellegrinaggio in

Terra Santa.

I luoghi visitati sono stati quelli classici: Nazareth, Gerusalemme, Cafarnao, monte Tabor, Betlemme e parecchi altri; ma la particolarità di questo pellegrinaggio è stato il desiderio, attraverso l'incontro con persone e la visita a luoghi, di capire meglio la questione Israelo-Palestinese.

Ecco allora che davanti alle tante immagini e ai tanti commenti che sentiamo in questi giorni sulla guerra scoppiata a Gaza ritornano alla mente spontaneamente le parole del ritornello: *"Gerusalemme pace a te, domandate pace per*

*Gerusalemme!*”. E subito viene da chiedersi se ci sarà mai la pace in Terra Santa. Si cerca di fare mente locale, di mettere in ordine le testimonianze ascoltate in prima persona nei luoghi scenario dell'ennesimo conflitto.

Tornano alla mente le parole di Andrea, laico consacrato della “Famiglia della Visitazione” che attualmente vive a Gerusalemme, che ci ha invitati a non emettere facili giudizi su chi abbia ragione, ma a cercare di conoscere la complessità della situazione e dei rapporti tra i due popoli, partendo dal presupposto che nessuno dei due è solo vittima o solo oppressore.

Anche in Sud Africa ai tempi dell'apartheid la situazione sembrava senza speranza; poi, quasi improvvisamente, qualcosa si è sbloccato: un pensiero positivo che non porta a schierarti ma ti invita a leggere la storia con gli occhi della speranza.

Un'altra testimonianza che dà speranza è quella di Parents Circle: associazione che riunisce familiari di vittime sia palestinesi che israeliane della guerra/conflitto.

Penso sia stato molto significativo osservare un signore israeliano che ha perso suo figlio e una giovane donna palestinese a cui è morto il fratello parlare insieme, comunicare. Ci hanno raccontato di come, al di là delle divisioni politiche, religiose e anche delle diverse vedute sulla soluzione del conflitto, il dolore sia un fattore che unisce le persone e le fa collaborare per salvare la vita di altri.

Molto toccante - e personalmente molto dura - è stata anche la visita allo Yad Vashem, il museo della *Shoa* costruito su una collina vicino a Gerusalemme. È questo un luogo in cui, oltre a seguire le tappe dello sterminio degli ebrei d'Europa, si può intuire quanto il popolo ebraico nel suo complesso si sia sentito ferito prima del ritorno in Israele. Questo, pur non giustificando la violenza di alcune azioni contro i palestinesi, aiuta a capire alcune posizioni e i sentimenti che animano gli israeliani.

Altrettanto importanti sono state le due visite nei territori palestinesi: la prima ad Ain Arik, paesino vicino a Ramallah, dove la parrocchia cattolica è guidata da alcuni monaci e monache della comunità fondata da Dossetti, e l'altra ad at-Tuwani, piccolissimo villaggio palestinese, nei pressi di He-

bron, situato tra due insediamenti israeliani.

Ad Ain Arik abbiamo trascorso l'intera domenica, condividendo quindi la celebrazione dell'Eucaristia con la comunità di palestinesi-cristiani, fermandoci poi a pranzo con alcuni giovani del paese e successivamente ascoltando le parole di padre Luca, uno dei monaci. Egli ci ha raccontato quanto questa piccola comunità cristiana metta in atto la predicazione del Vangelo esercitando la beatitudine della Mitezza, vista non come rassegnazione, ma come forza che aiuta anche a vivere nelle difficoltà, come speranza in quel Dio che è Dio anche degli israeliani, ovvero di coloro che, per loro palestinesi, sono avvertiti come “nemici”.

Ad at-Tuwani, invece, abbiamo incontrato alcuni volontari legati alla “Comunità Papa Giovanni XXIII” e alcuni abitanti del villaggio. Questi ci hanno raccontato della loro scelta di fare resistenza passiva (ovvero non violenta) nei confronti di alcune azioni dei coloni israeliani a danno loro. Ci è sembrato positivo sapere che, a detta dei volontari, la fonte del comportamento degli abitanti del villaggio sia proprio la loro fede: l'islamismo che spesso, invece, viene avvertito come una religione in nome della quale si compie violenza.

Ci sarà mai la pace in Terra Santa? Ci è sembrato, vivendo qualche giorno in quella terra e ascoltando i suoi abitanti, che la risposta sia difficile da dare. E più si cerca di capire la situazione più si scopre quanto sia complessa. Però non tutto è fermo, qualche barlume di speranza c'è!

*Claudia Colliva, Cristina Colliva, Elisa Dondi*



pellegrini in cammino

# DESTINAZIONE ECUADOR

Un angolo di mondo affacciato sul Pacifico:  
terra di missione e di bellezza

25 luglio 2008, 17 ore di volo e siamo arrivati in Ecuador!

Volete sapere dov'è questo Ecuador?

Primo indizio: non è in Africa.

Secondo indizio: si parla spagnolo.

Terzo indizio: la capitale si trova a 2800 metri s.l.m. ed è attraversata, pensate un po', dalla linea dell'equatore.

Non è il primo posto in cui avremmo pensato di viaggiare, ma l'Ecuador è stato una chiamata e una terra accogliente, dal primo all'ultimo giorno. Ci siamo sentiti a casa. Sempre. Mai turisti.

La nostra 'missione ufficiale' era quella di presenziare alla professione perpetua di suor Viviana, che da quattro anni vive a Castenaso. A lungo le suore insistettero per inviare Ilaria a visitare i loro centri missionari, e lei era riuscita a contrattare che sarebbe andata con Viviana quando sarebbe ritornata a casa (certa che questo non sarebbe accaduto per molti anni). E le suore l'hanno "fregata"! Hanno deciso che Viviana era pronta per fare la professione solenne a casa sua... E il contratto va mantenuto! Capita poi che Simone si fosse fidanzato con Ilaria (cose che succedono, no?), ed essendo molto contento di questo fidanzamento, volle seguire Ilaria all'altro capo del mondo. Perché l'Ecuador, se non ci siete ancora arrivati, sta fra Brasile, Colombia e Perù, affacciato sul Pacifico,

in America Latina.

Nessuno dei due sapeva bene cosa aspettarsi: saremmo stati con le suore due settimane, immersi nei bambini spostandoci tra i centri della

capitale e quello più grande sulla costa a Esmeraldas; e le altre due settimane le avremmo passate in giro, con una combriccola composta da una guida del posto, Marcelo (referente di un'agenzia di turismo responsabile) e i nostri genitori che ci avrebbero raggiunto.

Certo, le suore ci hanno accolto. E che accoglienza! Con un mazzo di

venti rose per ciascuno al nostro arrivo. Ma è così, l'accoglienza delle suore non ha orari: la polizia arriva spesso da loro la notte, dopo aver raccolto bambini dalle situazioni più disparate, e purtroppo anche disperate. A vedere questi sorrisi, è difficile immaginare la sofferenza che si portano dentro. Crediamo che siano loro, le suore, a fare tornare il sorriso: non è nessun miracolo o magia, è lavoro, impegno, pazienza e preghiera, tutto condito di una dolcezza che, a volte impercettibile, si respira.

Il Vangelo, una domenica, ci ha ricordato perché fossimo lì: "date loro voi stessi da mangiare". Ed era così, ci sforzavamo di lasciarci mangiare da quei volti, durante tutta la giornata, uscendone spossati, perché la loro energia e la loro voglia di affetto erano profonde. Era tutto un imparare: imparare a capire il loro modo di



Simone Persiani

parlare, a capire i loro giochi e i loro gesti, a divertirci e divertirli con poco. Tutto in una cornice di struzzi, palme, serpenti, scimmie, e zanzare malariche..., clima equatoriale!

La Chiesa ecuadoregna stava contestando la proposta di costituzione fatta dal nuovo presidente, accusandola di permettere l'aborto. Fabio - giovane prete italiano parroco delle suore - ci dice che così ricacciano in blocco una costituzione per tanti aspetti buona per la gente. Anche suor Angela si mostra titubante. Comunque la Chiesa ecuadoregna ci piace, i preti del posto sorridono, fanno omelie gioiose, e padre Henri ha un piglio sui bimbi indimenticabile.

Intanto il gruppo si completa e si va in giro per l'Ecuador. È difficile descrivere la bellezza del paesaggio, le Ande, i colori del cielo e quelli dei mercati. Un ricordo forte è Salinas, da lontano sembra un paesino piccolissimo, isolato e incastonato a 4 mila metri. Da vicino è un fermento di laboratori artigianali, microimprese comunitarie e articolate reti di commercio. C'è sotto lo zampino dell'Operazione Mato Grosso e la costanza di padre Antonio. I paesani che incontriamo ci danno l'impressione di credere davve-



Ilaria Viaggi

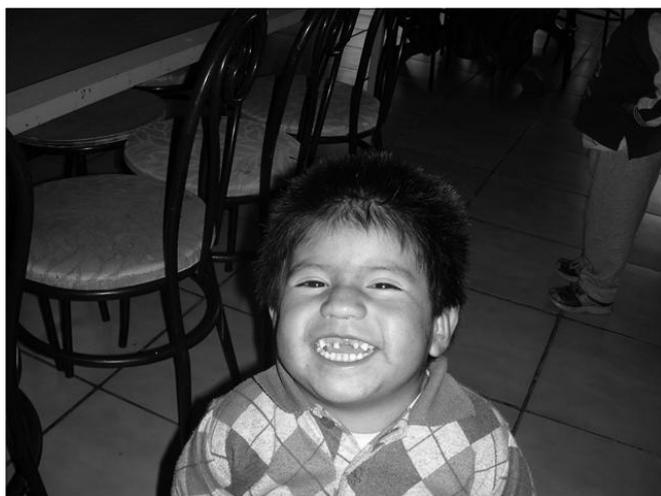
ro nel progetto, di averne acquisito la mentalità. E ora stanno aprendo la porta per diffondere questo modello ad altre comunità che vengono a frotte in 'gita turistica' contagiati dall'entusiasmo di un sogno possibile. Pensate un po', spediscono i prodotti fino a noi: perché non provate a cercare la parola "Ecuador" sull'etichetta dei prodotti del Commercio Equo e Solidale?

Marcelo ci ripete spesso che gli ecuatoriani devono prima di tutto cambiare la testa, che qui lavori tutta la vita ma alla fine sei sempre povero, che non si vuole migliorare per il futuro. E nonostante questo a noi sembra di vivere immersi nella speranza: intravediamo gli scorci di un paese che si piace, che è fiero anche dei suoi difetti, e in cui qualcosa sta cominciando a muoversi davvero.

E il tutto si è concluso con i nostri genitori che hanno fatto da padrini a suor Viviana e a suor Mercedes (scoprendolo la sera prima della cerimonia), ritornate in Italia anche loro... così neppure a casa siamo privi di lavoro, e non possiamo dimenticarci dell'Ecuador!

Queste sono piccole pennellate, ma siamo contenti di regalarvele, e soprattutto siamo contenti di averle vissute.

*Ilaria Viaggi  
e Simone Persiani*



# LA FINESTRA DI FRONTE



Giovanna è una giovane donna insoddisfatta del proprio lavoro e della propria vita, con due figli da crescere e un marito che passa da un impiego precario all'altro. Un giorno si ritrova in casa un anziano signore, spaesato e privo di memoria. Inizialmente è riluttante a prendersi cura di Simone, così crede che si chiami, ma il comportamento del vecchio signore la incuriosisce, tanto che si affeziona all'uomo e decide di scoprirne l'identità.

Giovanna sogna una vita migliore spiando di nascosto dalla finestra Lorenzo, il bel vicino che abita nel palazzo di fronte. Fra i due nasce una relazione, necessariamente breve dato che Lorenzo, promosso direttore, è in procinto di trasferirsi. Con la sua collaborazione Giovanna riuscirà a scoprire l'identità e il triste se-

greto del passato di Simone. Simone in realtà è Davide Veroli, un omosessuale scampato ai campi di concentramento che ha trascorso l'intera esistenza a rimpiangere l'amato (il vero Simone) che è caduto in mano ai fascisti durante i rastrellamenti. L'amicizia con l'anziano pasticcere indurrà Giovanna a guardarsi dentro, e a comprendere che non è spiando la vita degli altri alla finestra che si può migliorare la propria, ma che a volte è necessario prendere delle decisioni dettate dal cuore, per salvare e riconoscere ciò che di buono stiamo vivendo e per far rinascere sogni e passioni troppo a lungo dimenticati nel cassetto. E sarà proprio Davide, celebre pasticcere in pensione a spingerla a dedicarsi alla sua passione; la pasticceria!

*Gocce di Memoria* è il titolo della canzone che fa da colonna sonora al film, scritta da Andrea Guerra ed interpretata dalla bravissima Giorgia. La finestra di fronte è infatti un film sulla memoria: i ricordi

persi del vecchio e poi ritrovati, i sogni e le passioni ritrovate da Giovanna....Ozpetek si conferma ancora un ottimo narratore di racconti improntati su temi non facili, ma esposti in modo dolce e poetico. Nel film gli "scandali" sono descritti in modo sereno, in questo film in cui la telecamera riprende le solite lunghe scene silenziose coreografate da sguardi e luoghi.

Tra gli attori, una menzione particolare a Massimo Girotti, (morto prima dell'uscita del film) della generazione del Neorealismo (per citarne uno " *Ossessione* "), nonostante molto malato, capace di interpretare il vecchio in modo perfetto. Giovanna Mezzogiorno molto brava a dare al suo personaggio la nevrosi giusta, mentre Raul Bova, nonostante l'impegno dato, è un improbabile impiegato di banca.

Il film ha vinto numerosi premi in tutto il mondo ed è riconosciuto come d'interesse culturale nazionale dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali italiano.

*Antonio Carati*

**Produzione:** It./GB/Tur./Port. 2003

**Altri titoli:** Facing Window – The Window Opposite

**Genere:** drammatico

**Regia:** Ferzan Ozpetek

**Attori:** Attori: Giovanna Mezzogiorno, Massimo Girotti, Raoul Bova, Serra Yilmaz, Filippo Nigro, Maria Grazia Bon, Massimo Poggio, Rosaria Di Cicco, Ivan Bacchi

**Durata:** 106'

**Giudizio di pubblico:** Ottimo

Stefano Ottani, Lucia Bonfiglioli, Giorgia Montanari  
**UN PRESEPE IN RITARDO**

Edizioni Dehoniane Bologna Prezzo: 6,50 €

Lucia, Giorgia e don Stefano ci avevano sorpreso negli anni scorsi con sei piacevolissimi volumetti che presentavano, nella cornice di un simpatico racconto per ragazzi, le religioni non cristiane e lo stesso cristianesimo. Attraverso le avventure di un gruppo di scatenati ragazzi, il lettore veniva a contatto con l'Islam, l'Ebraismo, l'Induismo, il Buddismo, il Confucianesimo e il Taoismo.

Quest'anno gli stessi autori ci riprovano con una nuova serie: "I misteri cristiani raccontati ai bambini". Il piano dell'opera prevede tre volumi e, come spiega la quarta di copertina, "questa collana intende raccontare e spiegare ai bambini il significato dei Misteri principali della nostra fede".

Il primo volume uscito ha come titolo "Un presepe in ritardo. L'incarnazione di Gesù. Il nostro battesimo".

La forma narrativa è sempre quella del racconto, che ha come protagonisti alcuni ragazzi; in questo caso è Caterina che, a casa della nonna dove trascorrerà le vacanze natalizie, scopre che non è ancora stato fatto il Presepe. Rimane sconcertata, ma si rende conto subito che



la nonna l'ha fatto apposta: vuole che sia lei a farlo. Così nonna e nipote cercano un'idea originale per il presepe, e questa ricerca di originalità è un'occasione per rispolverare la realtà dell'incarnazione, tra verità storica, valore spirituale, e sedimentazioni della tradizione. Entrata in chiesa per vedere il presepe, Caterina scopre poi un'impressionante analogia tra il presepe e il battesimo di un neonato. Così il suo sarà davvero un presepe anticonvenzionale, e i giorni trascorsi dalla nonna le daranno l'opportunità di sentirsi scaldare il cuore.

Attraverso le vicende di Caterina e dei suoi cugini, gli autori conducono i giovani lettori a riscoprire il senso della nascita di Gesù e del nostro Battesimo. È un volumetto agile, si legge in poco tempo e con piacere. Può essere proposto sia ai ragazzi delle nostre parrocchie che ai ragazzi di altre religioni, che potranno conoscere senza annoiarsi la religione dei loro amici italiani.

Francesca Accorsi

**LA COLLANA "I MISTERI CRISTIANI RACCONTATI AI BAMBINI"**

La collana di narrativa spiega loro il significato dei misteri principali del cristianesimo.

Cosa fanno i bambini della fede cristiana? Incarnazione, salvezza, grazia, Trinità... spesso sembrano termini difficili da comprendere e lontani dall'esperienza, fino a diventare concetti astratti e vuoti, così che la fede rischia di ridursi a un elenco di regole senza significato.

I tre autori, talora con la collaborazione di un quarto, hanno anche pubblicato i sette titoli della collana di narrativa «Nuovi amici», che racconta le religioni ai bambini, con particolare attenzione rispettivamente agli aspetti pedagogico (L. Bonfiglioli), linguistico-narrativo (G. Montanari), teologico (S. Ottani).

# tempo di campi

## IL CALENDARIO DELLE ISCRIZIONI

**dall'11 al 18 marzo 2009:** iscrizione per i posti riservati ai Responsabili e agli Assistenti dei campi;

**da sabato 21 marzo 2009:** iscrizioni per i gruppi con ragazzi aderenti appartenenti a parrocchie con Associazione parrocchiale di AC, secondo il calendario seguente:

<b>A.C.R.</b>	sabato 21 marzo	dalle 8.30 alle 12
	lunedì 23 marzo e mercoledì 25 marzo	dalle 19 alle 21
	sabato 28 marzo	dalle 9 alle 12
<b>Giovani e giovanissimi</b>	sabato 21 marzo da lunedì 23 marzo a venerdì 27 marzo	dalle 8.30 alle 12 negli orari di segreteria

**da lunedì 30 marzo 2009:** iscrizioni per ogni altro gruppo parrocchiale, secondo il calendario seguente:

<b>A.C.R.</b>	lunedì 30 marzo e mercoledì 1 aprile	dalle 19 alle 21
	sabato 4 aprile	dalle 9 alle 12
	da lunedì 6 aprile	negli orari di segreteria
<b>Giovani e giovanissimi</b>	da lunedì 30 marzo	negli orari di segreteria

Le iscrizioni dei gruppi ai campi A.C.R. e giovanissimi **si concludono il 30 aprile 2009.**

**Lunedì 4 maggio 2009:** presentazione dei campi a tutti gli educatori iscritti.

**Gli educatori giovanissimi e ACR** che, oltre al campo in cui svolgono il loro servizio educativo, partecipano anche ad un campo "per sé", per questa **seconda partecipazione usufruiranno di uno sconto (non cumulabile con altre agevolazioni) pari al 25% della quota.**

I partecipanti ai nostri campi appartenenti alla stessa famiglia potranno usufruire di uno sconto pari al 15% della quota. Se il numero di partecipanti dello stesso nucleo familiare è di 4 o più, lo sconto è pari al 20% della quota.

# sommario

Editoriale - Quaresima, cammino da percorrere <i>Don Giorgio Dalla Gasperina</i> .....	2
Chiesa italiana - La forza della vita nella sofferenza <i>AA.VV.</i> .....	3
Chiesa universale - Combattere la povertà, costruire la pace <i>Mons. Lino Goriup</i> .....	7
Chiesa universale - I due polmoni della Chiesa di Cristo <i>Francesco Rossi</i> .....	9
AC regionale - Annunciare la speranza <i>Patrizia Farinelli</i> .....	10
Unitario - Con le mani occupate <i>Antonello Ferrara</i> .....	12
Unitario - Trovare se stessi per incontrare gli altri <i>Annalisa Bondi</i> .....	14
Settore giovani - In cammino verso Roma <i>Don Massimo D'Abrosca</i> .....	16
ACR - Piccoli fans della pace <i>Riccardo Magliozzi e Martina Prati</i> .....	17
Cuore a Sud - Terra Santa: piccoli segnali di speranza <i>Claudia Colliva, Cristina Colliva, Elisa Dondi</i> .....	18
Cuore a Sud - Destinazione Ecuador <i>Ilaria Viaggi e Simone Persiani</i> .....	20
Film - La finestra di fronte <i>Antonio Carati</i> .....	22
Libri - Un presepe in ritardo <i>Francesca Accorsi</i> .....	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Anna Lisa Zandonella

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Isabella Cornia (segretaria di redazione), Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Simone Persiani, Liviana Sgarzi (coordinatrice)

HANNO COLLABORATO: don Giorgio Dalla Gasperina, Patrizio Calderoni, Elena Facchini, Pier Giorgio Maiardi, mons. Lino Goriup, Francesco Rossi, Francesca Accorsi, Patrizia Farinelli, Antonello Ferrara, Annalisa Bondi, don Massimo D'Abrosca, Riccardo Magliozzi, Martina Prati, Claudia Colliva, Cristina Colliva, Elisa Dondi, Ilaria Viaggi, Simone Persiani, Antonio Carati

EDITORE: Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno L | Bimestrale  
n. 2 | Marzo-Aprile 2009  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 26 febbraio 2009

IMPAGINAZIONE: Daniele Binda, Margherita Lenzi, Efreem Guaraldi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.  
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna  
telefono 051.227879 | fax 051.220418